

**L'ANALISI**

## Il manifesto populista

DAL NOSTRO INVIATO  
**FEDERICO RAMPINI**

WASHINGTON  
«**O**GGI qui non si trasferisce il potere da un presidente all'altro o da un partito all'altro. Oggi trasferiamo il potere da Washington e lo restituiamo a voi, il popolo».

SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13

## Il giuramento

La cerimonia di insediamento del presidente  
L'incontro con gli Obama, il discorso di appena  
20 minuti, i tanti slogan: un manifesto populista

# L'era Trump

## “Prima l’America ora cambia tutto”

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

DAL NOSTRO INVIATO  
**FEDERICO RAMPINI**

WASHINGTON. Dalle prime parole del discorso inaugurale, Donald Trump decide di farne un Manifesto populista. Tenta di volare alto verso il tono dei Padri fondatori, allude al preambolo della Costituzione («We, The People») e alla testuale promessa originaria di una democrazia «del popolo, per il popolo, governata dal popolo». Rilancia l'accusa fondante di tutti i populismi, addita il nemico: «Troppo a lungo un piccolo gruppo nella capitale ha catturato i benefici del governo mentre il popolo ne pagava i costi. I politici prosperavano, le fabbriche chiudevano. L'establishment ha protetto se stesso, non i cittadini». È un'invettiva classica, che potrebbe diramarsi verso una requisitoria altrettanto implacabile (alla Bernie Sanders) contro l'élite del capitalismo di cui Trump è un membro. Ma per Trump sarebbe un terreno scivoloso, dopo che nel suo esecutivo ha già designato tre ex-banchieri della Goldmans Sachs e due petrolieri, più altri lobbisti legati ai poteri forti dell'economia. Il discorso inaugurale, brevissimo (20 mi-

nuti), devia subito in un'altra direzione. Lui l'economia la risanerà grazie al nazionalismo.

La nazione è l'altro grande tema del discorso, Trump vuole farne una sorta di nuova teoria del mondo, il perno di tutto, la chiave di volta del momento storico in cui viviamo: il ritorno all'identità, alla priorità nazionale, è valore unificante e criterio-guida di tutte le scelte. «È il diritto di tutte le nazioni, mettere il proprio interesse al primo posto». Cerca di coniare un'immagine che resti nel tempo, come il New Deal di Franklin Roosevelt o la Nuova Frontiera di John Kennedy, ed ecco la sua «New Vision: America First». Mettiamo l'America prima di ogni cosa. E facciamo sì che l'America sia di nuovo prima, la numero uno in tutte le categorie. Ma il volo si esaurisce presto, Trump non perde tempo a esplorare orizzonti vasti, non c'è un «I Have A Dream» alla Martin Luther King da condividere. Alla fine la sua visione nuova si riduce a due esortazioni pratiche: «Compriamo americano. Assumiamo americani». Sono queste «due regole», le definisce lui, le uniche indicazioni concrete sul suo programma di governo. Non c'è un piano dei cento giorni. Non c'è allusione a quali saranno i famosi primi ordini esecutivi, gli editti presidenziali dal valore simbolico. Sullo stato del Paese torna a rievocare l'affresco atroce più volte dipinto in campagna elettorale: «Fabbriche arrugginite. Una scuola che non crea più opportunità per tutti. Crimine, gang, droghe». Ma «questa carneficina americana finisce qui ed ora». Più che un discorso alla nazione intera, sembra un tour

di ringraziamento ai nuclei di elettori decisivi negli Stati-chiave: parla e riparla proprio a loro, gli operai maschi bianchi di mezza età dal Midwest alla Pennsylvania, «le famiglie in difficoltà, voi che avete bisogno di buoni posti di lavoro, quartieri sicuri, mentre una per una le vostre fabbriche sono state chiuse». È questo segmento di middle class declinante, impoverita e impaurita, che lui ha deciso di presidiare nel giorno in cui l'America intera e il resto del mondo si attendono un progetto, una visione del futuro, un sistema di valori.

Il resto del mondo viene liquidato in meno di tre minuti. È ora di finirla con un'America «che va a difendere le frontiere di altre nazioni, e poi non difende il proprio confine» (dagli immigrati clandestini, s'intende). L'unica proposta che lancia a tutti gli altri: «Unire il mondo civile contro il terrorismo islamico». Poiché una formulazione così abbraccia tutto ciò che cercano di fare sia George W. Bush sia Barack Obama, ambedue ferocemente criticati da Trump in campagna elettorale, dove sta il nuovo? «Rafforzerò le vecchie alleanze e ne costruirò di nuove». Generico, e senza quella vitalità sorprendente con cui un Ronald Reagan trasformava gli stereotipi in fascinosi Happy Ending hollywoodiani («la casa che splende sulla collina» contro «l'Impero del Male»). È talmente conciso, The Donald, che a un certo punto sembra abbia fretta di finire. Un po' come in certi comizi dove il suo Boeing già stava scaldando i motori sulla pista per riportarlo a casa, e lui accelerava verso il finale. Puntuale, arriva anche quello: «Insie-

me...Faremo...L'America...Più Forte...Più orgogliosa...Più Sicura...Più Grande...Ancoraaa!». Finiva così i comizi dal Kansas all'Indiana, dall'Ohio alla North Carolina.

Per più di metà dell'America questo Inauguration Day è un'occasione sprecata, la conferma dei pregiudizi su Trump. Per quelli che lo hanno votato, è la prova che lui non si lascia trasformare nel momento in cui varca la soglia della Casa Bianca. Non ha certo accolto il suggerimento di Obama a "farsi aiutare": neppure nella scrittura del discorso, tutta roba sua, riciclata al 100%. Si rivaluta Melania, che per il suo intervento alla convention preferì scopiazzare da Michelle Obama.

C'è però la realtà di questa imponente cerimonia del passaggio di consegne, a ricordare la potenza smisurata della svolta. Non importa quanto fragile e labile sia il successo di Trump, gli scherzi del calendario e del sistema elettorale consegnano alla destra repubblicana Casa Bianca, Senato, Camera, Corte suprema, più molti governatori e assemblee locali. È una concentrazione di potere enorme, nulla dice che sia durevole, ma anche nel solo biennio che ci separa dal primo appuntamento elettorale (legislative di mid-term, novembre 2018), questa forza politica può fare e disfare tantissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo capo della Casa Bianca non esplora orizzonti vasti. E il resto del mondo viene liquidato in tre minuti

## ELLEKAPPA

LA GRANDE  
PROMESSA  
DELLA VOLPE  
TRUMP

TRASFERIRE  
IL POTERE  
AL POLLAIO



## SUL PALCO

### LA CERIMONIA

Donald Trump (1) giura su due Bibbie, rette dalla moglie Melania (2). Il rito viene celebrato dal capo della Corte suprema John S. Roberts (3). Alla sinistra del nuovo presidente, il vice Mike Pence (4). I figli di Trump assistono alla cerimonia: Barron (5), Ivanka (6), Tiffany (8), Eric (7), Donald jr. (9) sono a pochi passi dal padre. Presenti anche la ex first lady Michelle Obama (10), l'ex vice presidente Joe Biden (11) con la moglie Jill (12) e Barack Obama (nascosto nella foto). C'è anche l'ex presidente George W. Bush con la moglie Laura (16). A pochi passi da lei, la candidata democratica sconfitta Hillary Clinton (13) e suo marito Bill (14). A sinistra, Paul Ryan, speaker della Camera (15).



### IL CAMBIO DELLA GUARDIA

Nella foto grande, al centro, Trump giura mettendo la mano sinistra sui due volumi della Bibbia sorretti dalla moglie Melania. Nelle foto piccole, dall'alto, i figli di Trump (da sinistra, Barron, Tiffany e Ivanka); Hillary e Bill Clinton; le congratulazioni di Obama a Trump



“

### COMPRARE AMERICANO

Seguiremo due semplici regole: comprare americano e assumere americani

### LAVORO E FRONTIERE

Riporteremo posti di lavoro in America e ripristineremo le nostre frontiere

### POTERE A VOI

L'establishment vi ha dimenticato. Il potere torna a voi, al popolo americano

### INOSTRI SOGNI

Riacquisteremo la nostra ricchezza e ci riprenderemo i nostri sogni

### GUARIRE LE DIVISIONI

Un nuovo orgoglio nazionale sarà mescolare le nostre anime e guarire le nostre divisioni

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.